

IN UN MONDO MIGLIORE

(*Hævnen*) **Regia:** Susanne Bier - **Sceneggiatura:** S. Bier, Anders Thomas Jensen - **Fotografia:** Morten Søborg - **Musica:** Johan Soderqvist - **Interpreti:** Mikael Persbrandt, Trine Dyrholm, Ulrich Thomsen, Markus Rygaard, William Jøhnk Nielsen, Bodil Jørgensen, Elsebeth Steentoft, Martin Buch, Anette Støvløbæk, Kim Bodnia, Camilla Gottlieb - Danimarca/Svezia 2010, 113', Teodora Film.

Storia di due dodicenni. Uno è vittima dei bulli della scuola, mentre suo padre medico "senza frontiere" è impegnato a salvare vite in Africa e sua madre porta avanti la separazione. L'altro colpito dalla morte della madre sfoga il suo dolore nella rabbia contro il padre e contro il mondo. Tra i due ragazzini si sviluppa un'amicizia che sfocerà in un dramma che costringerà gli adulti a fare i conti con se stessi...

Con una scrittura filmica precisa, fatta d'inquadrature tutte necessarie, la Bier costruisce una storia che offre elementi di intelligente e profonda riflessione. Evidenzia nell'assenza l'origine del male: quello sociale e quello privato. Mette in scena con cristallina onestà le lacerazioni di genitori e figli e con una profonda sensibilità registica scruta l'età, spartiacque tra l'infanzia e la giovinezza. Elias e Christian, saldano un'amicizia che colma i vuoti; la loro alleanza, il loro patto, si fonda sul progetto di atti estremi. Ormai distanti dai genitori, si muovono dando forma di riscatto alla rabbia. (...) Un racconto che è dramma privato e dramma sociale, in cui, trattati con profonda onestà intellettuale, sono i temi dell'educazione e della violenza. Lucidità e poesia: *In un mondo migliore* è un'opera dal forte valore etico. All'esplosione segue la catarsi; l'evidenza del pericolo e il desiderio di cura restituiscono a ciascuno il coraggio di farsi avanti, di avvicinarsi di nuovo all'altro. Un finale positivo, ma solo in parte, perché per la terra di vento e polvere la soluzione non s'è ancora trovata, e trovarla dipenderà anche da noi. (Fabrizia Centola, www.nonsolocinema.com)

Quale prezzo siamo disposti a pagare per difendere i nostri ideali? Che efficacia possono avere l'educazione, l'etica e il buon senso in un mondo travolto dal caos e rassegnato alla violenza? E che futuro consegnare ai nostri figli? Il nuovo, bel film di Susanne Bier, non ha paura di affrontare alcuni dei nodi più spinosi delle società occidentali. Lo fa disinnescando la retorica - e la carne al fuoco - che il soggetto (...) autorizzerebbe a spalmare. (...) Dopo il mezzo passo falso americano (*Noi due sconosciuti*) la danese ritrova terra e ispirazione in un dramma morale che sarebbe piaciuto a Bergman. Ma se il maestro era austero e cerebrale, l'allieva è tutta cuore, viscere, macerazione. Ci sono scene - come quella in officina - dove puoi sentirlo forte il disagio, dove sono i corpi a farsi carico dei problemi di coscienza. (...) Opportuna poi la scelta di eludere il racconto di formazione classico, utilizzando l'adolescenza come banco di prova dei conflitti che agitano il presente: la scelta tra modelli educativi diventa bivio esistenziale, vendetta o perdono, violenza o comprensione, chiusura o dialogo. Gli adolescenti - questi qui, non quelli citrulli del cinema nostro - sono la posta in gioco del futuro. La Bier intercetta un malessere reale, assumendosi il rischio di prenderne parte, schierarsi. Apre e chiude il suo cinema come una fisarmonica, alternando momenti di massima tensione a quelli di quiete (...). Compone immagini, musica e fotografia in un affresco impressionista e kantiano, trovando nei suoi personaggi - e negli attori diretti alla perfezione - il conforto di una legge morale. Nei cieli stellati i presagi dell'avvenire. (Gianluca Arnone, www.cinematografo.it)